

Limiti e vantaggi della cooperazione

Un bilancio critico del Piano Interreg 2014-2020 tra Italia e Svizzera e una valutazione dello stato di salute dello strumento

di Giuseppe Augurusa

Già nel diciannovesimo secolo, sosteneva John Stuart Mill, filosofo ed economista britannico, che «non c'è prova migliore del progresso di una civiltà che il progresso della cooperazione».

Un'iperbole ovviamente, ben altre sono le cose che misurano il grado di civiltà di un Paese, di una società, di una comunità anche per un liberale, teorico dell'utilitarismo. È tuttavia innegabile che la cooperazione tra gli Stati è questione essenziale per lo sviluppo, per l'innovazione, per la coesione sociale, a condizione che vi si attribuisca pari importanza a ciascuno di questi complessi aspetti. Soprattutto laddove alle parole delle dichiarazioni seguono i tangibili fatti dei finanziamenti.

Una riflessione che scaturisce dalla conclusione del piano Interreg tra Italia e Svizzera (2014-2020), il più importante strumento economico di cooperazione tra i due paesi, la cui dotazione corrisponde a poco meno di 160 milioni di euro tra fondi comunitari (74%) e della Confederazione Elvetica (26%). Un piano che coinvolge Valle D'Aosta, Piemonte, Lombardia, e la provincia autonoma di Bolzano per l'Italia, e i Cantoni Ticino, Grigioni e Vallese per la Svizzera. La conclusione del secondo bando consente ora di fare un bilancio sullo stato di salute dello strumento.

Muovendosi su cinque assi corrispondenti ad altrettante azioni: dalla competitività delle imprese (1), alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale (2), dalla mobilità integrata e sostenibile (3), ai servizi per l'integrazione delle comunità (4), passando per la governance transfrontaliera (5), ha finanziato novanta progetti al lordo delle valutazioni ancora in corso in queste settimane, sul totale dei 192 presentati.

Tuttavia due gli aspetti che colpiscono: la distribuzione lungo l'area di cooperazione e l'articolazione tra le azioni progettuali. Non tutta l'area di cooperazione sembra trarre beneficio in egual misura dalla progettazione internazionale: sul fronte italiano i beneficiari lombardi superano



da soli quelli di Valle D'Aosta, Piemonte orientale e provincia autonoma di Bolzano. Su quello svizzero i beneficiari ticinesi superano da soli del 20% quelli di Vallese e Grigioni. Si potrà dire che la partecipazione progettuale all'area di cooperazione dipenda in larga parte dalla dimensione regionale, del sistema istituzionale e d'impresa, a parziale giustificazione della distribuzione squilibrata delle risorse, ed in parte è vero, ma solo in parte. Non altrettanto si può dire della distribuzione progettuale tra le azioni che descrivono invece, una più chiara traiettoria: il 25% dei progetti finanziati (43% dei presentati in asse 1) si muove sul tema della competitività d'impresa; un ulteriore 25% (33% dei presentati in asse 2), sulla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale; solo il 15% (75% dei presentati in asse 3), un ulteriore 15% (50% dei presentati in

asse 4); la parte della cenerentola è dell'asse 5, quella della governance transfrontaliera che vede solo il 14% dei progetti approvati (61% dei presentati). Un esito che ha indotto l'autorità di gestione, la scorsa primavera, a proporre e ottenere dall'Ue lo spostamento di ben dieci dei quattordici milioni di euro previsti per quell'azione, a copertura del fabbisogno di progetti approvati ma non finanziati su altri assi; insomma, il programma di cooperazione ha scelto di depotenziare proprio il tema del governo alla frontiera, un evidente paradosso.

Si tratta di un modello quindi che vede, tanto in fase di proposta che di approvazione, un intervento residuale sui temi del governo delle buone prassi e dell'integrazione tra le comunità contigue tra Italia e Svizzera, mortificando il ruolo pubblico, soprattutto sul fronte italiano. Sarà forse che il tema del lavoro,

questione fondamentale per le rispettive economie e prioritario nel tema dei rapporti internazionali, porti in sé il dibattito scomodo della migrazione di corto raggio nelle sue due principali articolazioni: manodopera frontiera e distaccata (notificati per un massimo di novanta giorni)? Sarà che sul tema del buon governo tra le istituzioni sui due lati della frontiera, prima che al merito, la valutazione progettuale sia filtrata nelle strette maglie del dibattito politico condotto con la pancia leghista dell'Udc anziché con la testa dei partiti liberale e socialdemocratico? Sarà che il sistema di rendicontazione delle risorse, farraginoso e articolato per l'Italia, consente al contrario un recupero relativamente agevole tra Cantone e Confederazione delle quote non spese? Un modello non certo incentivante, per usare un eufemismo.

Sarà anche per tutte queste ragioni che il progetto Getis, nonostante la divaricazione delle posizioni tra Piemonte e Lombardia da un lato e Canton Ticino dall'altro, è stato bocciato, aderendo alle richieste di quest'ultimo? Cofinanziato dal partenariato per oltre 1,3 milioni di euro, il più esteso e articolato tra quelli presentati, impegnato sui temi delle reti informative per lavoratori e imprese, sulla formazione nel mercato del lavoro elvetico, sull'implementazione di luoghi di confronto e valutazione congiunta, sul fenomeno del lavoro di frontiera, nonché sul contrasto al dumping salariale e sociale. Composto di una vasta partnership di soggetti tra italiani e svizzeri, ha visto per la prima volta la partecipazione e il protagonismo congiunto delle sei organizzazioni sindacali italiane e svizzere, il sostegno delle quattro province del Verbano Cusio Ossola, Varese, Como e Sondrio, delle rispettive camere di commercio, di università e istituti di formazione, innovazione e sviluppo di primaria importanza, dall'autorità ispettiva elvetica di controllo sul complesso fenomeno del dumping. Il progetto, per il quale ci riserva ogni azione a difesa delle nostre ragioni, è entrato a gamba tesa nel dibattito sul lavoro di frontiera in Ticino.

Sulla base di queste valutazioni intendiamo affrontare il tema della nuova programmazione 2021-2027, evidenziandone anomalie e limiti. E mentre i cantoni svizzeri fanno melina sul dibattito del nuovo programma di cooperazione, rinviando la nomina dei propri componenti nella task force (invocando la necessità di un'analisi swot, di pianificazione strategica per valutare i punti di forza, le debolezze, ma forse anche per la necessità di definire meglio quantità e qualità delle risorse con Berna), noi, invece, sulla base di queste valutazioni, intendiamo affrontare il tema della nuova programmazione 2021-2027 evidenziandone anomalie, limiti e tabù.

*Responsabile nazionale frontalieri Cgil e Csi

Impressum area frontalieri

Camera del Lavoro Territoriale di Como
Via Italia Libera 23, Como
Redazione: Andrea Quadroni
Impaginazione: area
E-mail: andrea.quadroni@gmail.com

Verbano Cusio Ossola

Nasce l'Osservatorio provinciale

di Vittorio Origgi*

Nasce l'Osservatorio sul lavoro transfrontaliero del Verbano Cusio Ossola. È stato sottoscritto a Verbania, nella sede della Provincia, un protocollo d'intesa per la costituzione dell'Osservatorio permanente sul fenomeno del lavoro transfrontaliero: introduce, anche in questo territorio, un importante strumento di consultazione tra i principali soggetti che si occupano di tali problematiche. Fanno parte del nuovo osservato-

rio la Provincia del Verbano Cusio Ossola, la Camera di Commercio, le organizzazioni sindacali riunite sotto l'organismo del Csi del Piemonte, Lombardia e Canton Ticino, i Comuni di Verbania e Domodossola, le Unioni Montane delle Valli dell'Ossola, Alta Ossola, Vigizzo, Valgrande e Lago di Mergozzo e l'Unione dei Comuni del Lago Maggiore, Arizzano, Premeno e Vignone. L'osservatorio garantirà inoltre la partecipazione a quegli enti pubblici o privati che operano a vario titolo nel sistema del lavoro transfrontaliero.

In questo modo, anche la Provincia rientra a pieno titolo nella strategia già avviata con la costituzione di una rete di osservatori provinciali su iniziativa dei sindacati confederali di frontiera e delle province di Varese, Como e Sondrio, mentre è in fase di costituzione quella tra San Marino e Rimini, al fine di affrontare in maniera incisiva le tante questioni che riguardano i circa 100mila lavoratori italiani transfrontalieri.

*Cgil Verbano Cusio Ossola

